

Arianna Taddei

Come fenici. Donne con disabilità e vie per l'emancipazione

FrancoAngeli, Milano, 2020

I processi di categorizzazione delle caratteristiche umane generano un bizzarro fenomeno: la saturazione delle categorie stesse. La lettura categoriale della società, una volta giunta a saturazione, induce una categoria a generarne altre, quante ne occorrono per poter comprendere le variabilità dell'umanità, e questo, potenzialmente, fino all'infinito. Il volume *Come fenici. Donne con disabilità e vie per l'emancipazione* di Arianna Taddei, professoressa associata di Didattica e pedagogia speciale del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università di Macerata, ci indica una possibile via d'uscita attraverso il ragionamento intersezionale. Le caratteristiche umane non si sommano né fungono da moltiplicatore, si compenetrano e l'intersezionalità è una prospettiva che permette di tenere in considerazione il risultato di questa compenetrazione.

Arianna Taddei, autrice di altri contributi successivi sulle stesse tematiche, con questo volume pone solide basi per una propria linea di ricerca concentrandosi sull'intersezionalità costituita dall'essere donna con disabilità, e lo fa ripercorrendo le tappe di sviluppo dei *Feminist Disability Studies* attraverso la prospettiva della pedagogia speciale. La prospettiva interdisciplinare è una modalità che sembra essere funzionale ad indagare l'intersezionalità, in grado di non trascurare le innumerevoli variabili che appare necessario tenere in considerazione.

La prospettiva dell'autrice risponde ai principi etici della ricerca nel campo della disabilità secondo la prospettiva propria dei *Disability Studies*, non solo finalizzata all'emancipazione delle stesse donne con disabilità, ma in grado, attraverso le loro narrazioni, di fornire quegli elementi di studio per quei ricercatori che si collocano come 'alleati' delle persone con disabilità. La ricerca emancipatoria, oltre ad essere agita, viene presentata come metodologia di ricerca attraverso l'analisi delle principali caratteristiche, dei suoi punti di forza e dei suoi punti di debolezza per giungere alla formulazione di una rinnovata esigenza: «affinché la ricerca emancipatoria non si riduca ad una scelta impregnata di dogmi e sia invece il risultato di una riflessione critica dall'ampio respiro culturale, è importante che vengano integrati approcci misti (*mixed methods*) con l'impiego di strumenti di indagine di natura qualitativa e quantitativa in grado di raccogliere tipologie di dati differenti ma complementari, entrambe necessarie per la progettazione e la implementazione di *policies* efficaci. [...] È diventato cruciale, quindi, che la capacità di riflettere criticamente rispetto alla questione di genere sia trasversale a ricercatori, uomini e donne, che a loro volta siano in grado di pensare al loro ruolo durante il processo di ricerca e su come altre caratteristiche (la classe, l'appartenenza etnica-culturale, l'età, la sessualità, la disabilità etc.) influenzino la conoscenza prodotta» (p. 98).

L'ampia cornice epistemologica in apertura del volume conduce il lettore a tratteggiare una ricostruzione concettuale che, partendo dall'analisi in chiave critica delle componenti di disabilità e di genere, approda all'origine dei *Feminist Disability Studies* dei quali vengono presentati gli esiti dei principali studi e le linee di intervento e le prassi riferite e riferibili all'intersezione tra identità femminile e disabilità. Vengono esplorati gli innumerevoli elementi che generano ora fenomeni di discriminazione ora fenomeni di oblio. Fuori dagli approcci intersezionali, l'essere donna può rappresentare l'elemento di discriminazione ma la disabilità può restare sullo sfondo come se fosse un elemento neutro, oppure può accadere l'esatto contrario; la violenza subita dai corpi delle donne lascia come elemento neutro la disabilità, oppure, al contrario, la violenza subita dalle persone con disabilità lascia come elemento neutro l'essere donna.

Uno degli elementi che maggiormente pone le basi per la necessaria adozione di una prospettiva intersezionale è il diritto per le donne con disabilità all'affettività, alla sfera sessuale e a percorsi di maternità, invece «il legame corpo-identità include anche la sfera sessuale tradizionalmente lasciata fuori dall'immaginario relativo alle persone con disabilità. [...] All'interno del processo di oggettivazione della sessualità, le donne [con disabilità], in modo particolare, sono ridotte a dei corpi neutri inadeguati a vivere l'esperienza sessuale così come quella della maternità» (p. 33).

La prospettiva della Pedagogia Speciale, «grazie al proprio patrimonio teorico e metodologico a vocazione interdisciplinare e fondato sui principi dell'inclusione» (p. 48), supporta e completa il quadro, precedentemente tratteggiato, attraverso l'approccio autobiografico che consente di recuperare la profondità dei percorsi di vita di donne con disabilità che hanno fatto dell'emancipazione il loro progetto di vita. «Le loro autobiografie hanno svolto la funzione di strumenti e mediatori pedagogici, facilitando la comprensione delle fatiche e delle soddisfazioni spesso

annesse ai processi di emancipazione delle donne con disabilità» (p. 79) non tralasciando alcuna fase di sviluppo del progetto di vita, dalla fanciullezza all'adulthood e alla vecchiaia.

In questo quadro risulta indispensabile l'approccio intersezionale che viene posto a supporto della ricerca emancipatoria, utile per giungere alle indicazioni per quella che l'autrice definisce 'pedagogia dell'emancipazione' che, attraverso l'irrinunciabile coinvolgimento diretto delle donne con disabilità, si rivolge a tutti i processi di progettazione in chiave di accessibilità, evidenziando la necessità di mettere in atto percorsi cooperativi, preventivi e di doppia cura. «L'emancipazione delle donne con disabilità è un percorso che non si improvvisa: necessita al contrario di una seria progettazione e una implementazione altrettanto scrupolosa; richiede altresì un impegno importante e una determinata capacità di scelta da parte di coloro che intraprendono questo cammino» (p. 105). Scelta progettuale verso l'emancipazione che riguarda in primo luogo l'accessibilità che può essere maggiormente compresa attraverso percorsi di progettazione partecipata; che adotta una prospettiva culturale tesa alla prevenzione e sensibilizzazione degli atteggiamenti discriminatori e violenti; che «si concretizza attraverso un processo di liberazione da condizioni oppressive, e che si sviluppa con percorsi di *empowerment* individuale e collettivo, fondati sui principi della cooperazione [...] [che] richiede di passare dalla logica del sostegno a quella di una rete di sostegni con cui co-costruire e offrire diverse tipologie di supporti e opportunità di autorealizzazione [...]» (p. 126); che, in linea con l'approccio intersezionale, sceglie di non tralasciare alcun aspetto degli individui nei processi di cura educativa.

L'autodeterminazione e «la coraggiosa vocazione alla vita e la dinamica trasformatrice che muove i processi di emancipazione fanno sì che le donne con disabilità possano rinascere dalle 'ceneri' delle discriminazioni di cui sono state vittime, con la stessa forza con cui la figura mitologica dell'araba fenice, nonostante la ricorsività di continue morti e resurrezioni, risorge per spiccare nuovi voli» (p. 18).

Marianna Piccioli